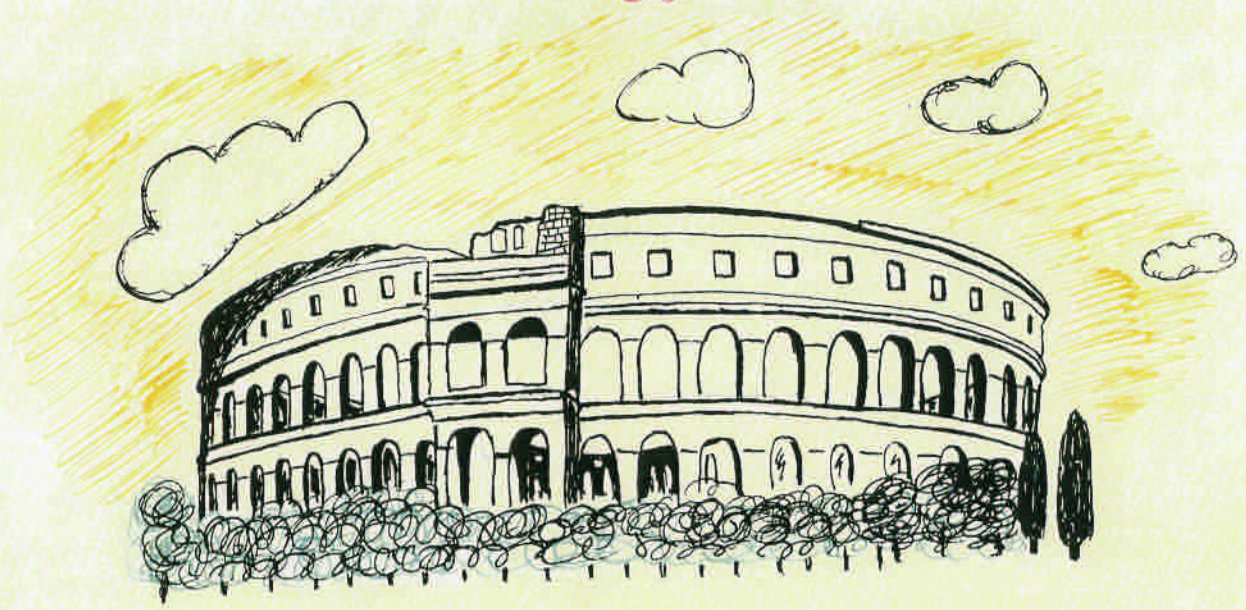
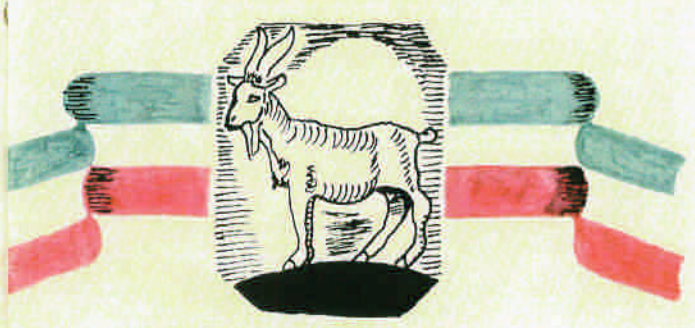


Gerini Umberto



nato a **POZZA**
il

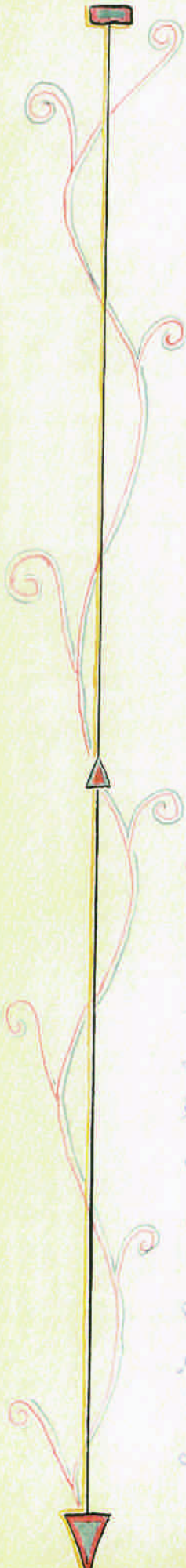
30 - VII - 1937



Raccontano i nostri vecchi
anche d'un gran signore del circon-
dario di Pola, che si era battuto da
leone, alla Crociata cui aveva pre-
so parte, cadendo vittima del suo ero-
ismo.

Io rimasto a letto quel giorno; forse per la paura
di una sicura interrogazione o di un difficile compito,
oppure perché realmente mi sentivo poco bene; non
ricordo esattamente, ma ero rimasto a letto.

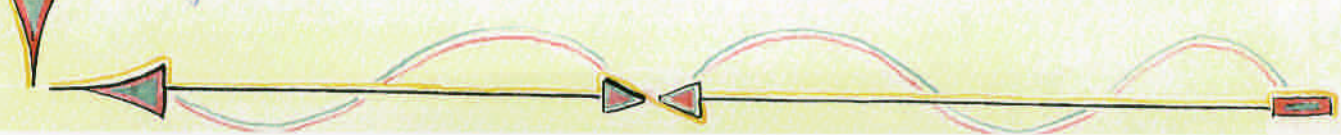
Nel pomeriggio, mentre i miei compagni gio-
cavano nel sottostante cortile, io mi ero recato nello
studio per leggere un po' tranquillamente. Alla esiden-
temente quel giorno non ne avevo la voglia. Comin-
ciai a sfogliare, più che a leggere, qualche pagina, e
poi lasciai in un canto quel libro, che altre volte mi
era parso interessante. Lo riposi al suo posto, guardai
qualcos'altro; ma tutto mi ammorata. Mi fermai sot-
to mano, non so come, un mio vecchio quaderno;
lessi: Fermi Umberto IV. Elementare. Voltai una



pagina dopo l'altra automaticamente, senza sapere le
parole. Guardavo le figurine che io avevo dipinto; i voti,
i primi complimenti. Uno di quei era che mi attirasse par-
ticolarmete "La mia casa", nel quale avevo preso un
bell'otto, e con sotto un insieme di segni e di colo-
ri colle scritte: "Questa è la mia casa!". Allora mi ac-
corsi che non sfogliavo più il quaderno, rimasto aperto
nelle mie mani. Una ridde di ricordi di scuola, di
ricordi delle mia casa, delle mia città lontana, di
quel tempo tanto felice della mia giovane esistenza,
quando non avevo ancora provato il dolore dell'esilio!
Mi svegliai da que' ricordi, alla voce di un mio
compagno: - Fermi, perché piangi? - Infatti sopra la
cimona stavano al posto delle finestre di quella ca-
setta... anche il voto s'era macchiato!...

Qual'è dunque questa terra che tanto mi sa
commuovere, e che io amo, dopo la mamma, più
d'ogni altra cosa? È la mia città natale: Pola.

La mia città è molto antica, conta molto più di
tre mille anni d'esistenza. Sul principio era un piccolo
villaggio formato da quattro case, costruite in pa-
lafitte. Poi s'ingrandì sempre più, fino a diventare
uno dei villaggi principali della costa adriatica. I Ro-
mani la conquistarono verso il 150 a. C. e le imposero
il nome di Pietas Julia. Ad attestare la romanità
di questa terra, s'è ancor oggi, conservato abbastanza
in buono stato, un grande monumento: l'Arena. In
Primavera, negli ultimi anni prebellici, si davano, di
consueto, grandi rappresentazioni teatrali, concerti,
opere, ecc.



Una pure colonia veneziana, Pola. Al tempo delle Crociate essa pure diede il suo aiuto alle forze cristiane. Raccontano i nostri vecchi anche di un gran signore del circondario di Pola, che si era battuto da leone alla Crociata, cui aveva preso parte, cadendo vittima del suo eroismo.

Più tardi, gli Austriaci, bramosi di avere uno sbocco al mare, avevano conquistato l'Istria. Di Pola, ne fecero una potente base navale, di fronte a Venezia. Costruiro-
no il castello, dove prima sorgeva l'acquedotto romano, fortificandolo grandemente. Dopo la prima guerra mondiale, Pola passò momentaneamente all'Italia, per restarci fino ad una decina di anni fa.

Avete mai osservata una carta geografica dell'Istria? Ebbene, sulla costa occidentale, quell'ultima insenatura è proprio il porto di Pola, isolata dal resto della penisola solo a dominare la grande distesa azzurra del mare. È abitata da pochi commercianti, pescatori, agricoltori che per andare a lavorare i campi, dove sono persone a volte due e più km. di strada. Popolo sobrio di lavoratori, attaccati alla loro terra sarnosa e buia che tante volte non corrisponde alle loro fatiche. Buona gente, che tante volte aiuta il bisognoso, senza che questi nulla chieda. Pescatori audaci, che non temono le tempeste, che esercitano quel mestiere con un godimento di bambine al gioco, fedeli a tutta prova al loro pastore.

Per i pescatori nelle calette di bauxite, che periodicamente vanno nei paesi del centro Istria (Ponovo), e stanno sia per mesi e mesi, ritornando poi a godere pacificamente del frutto del loro sudore.

Piccoli commercianti, che mercavano i prodotti locali. Alberghieri, sempre in lavoro, poiché Pola è pure centro turistico e ritrovo dei mercanti che fanno sì Oriente, alle isole delmate, o che salgono.

La città, anticamente costruita, a somiglianza di Roma, su sette colli, si divide in sette grandi rioni: Castello - Baracche - Arsenal - Monte Caue - Monte Ghirvo - Monte Castagner - Centro. Io abitavo nelle parti di Monte Castagner. Diceva la leggenda che quel posto, era nel Medioevo interamente ricoperto di castagne, finché di essere subito a terreno per costruzione. Sebbene il nome del rione potenga appunto da questo fatto, non è profeta però la veridicità della cosa.

La casa dove abitavo io era una delle più alte costruzioni; un palazzo a cinque piani, con moltissime finestre, (quanti vetri non ho sfregati colle mie fronde, per tirare sugli ucelli? ...) con grandi balconate, ed una ampia scalinata centrale. Il nostro appartamento era al terzo piano. Una grande corte, dove noi bimbi giocavamo ai baudeiti o agli indiani, mandiciando talvolta anche le lenzuola stese ad asciugare. Amato festeggiarmi da indiano, con gli abiti di cartapesta adatti per Caue Sale (che per noi durava tutto l'anno, ed mi si staccavano domi la faccia con argilla e chinga rossa, presa naturalmente dal cassetto del fratello, che a sera mi dava la giusta mercede, mi raccomandando di non assistere più a fare i comfiti.

Pola era una città sportivissima. Aveva una squadra di calcio che riuscì persino ad andare in serie B, battendo anche se Trentino nella mia stessa città. La finì

parte dei giocatori era formata da soldati, che, finito il loro servizio, tornavano al paese nativo. D'altra parte la società del "Gyon", (questo era il nome della squadra) non aveva troppo grandi risorse finanziarie. L'assai, portiere nazionale giocò pure nel Gyon e fu qui che si palesò il grande atleta. In quell'anno, la squadra polesana (con lui in porta faceva miracoli), poche volte fu sconfitta.

Nel campo del Canottaggio moltissime affermazioni ebbe la Canottieri della "Pietas Julia", Torinese stabile e due con timoniere, irresistibile trascinatore. D'esse volte coi miei compagni andato ad assistere alle prove ufficiali, e fu pure maratona quando la rappresentativa polesana si misurò con quella piemontese nelle acque delle isole di Brioni. Quel giorno mi pare di aver toccato il cielo con un dito.

Come ogni popolo conserva le sue tradizioni con amore, così pure i polesani si facevano scrupolo di intervenire alla gita che il 21 Marzo primo giorno di Primavera, si faceva al bosco Siana. Le comitive si radunavano al mattino alle 8 davanti al Santuario della Madonna delle Grazie in Siana per ascoltare la sacra funzione officiata dal Venovo di Pola. Parezzo. Dopo la S. Messa si dava inizio ai giochi. Si cominciava coi tiri a segno. Tiro colla pistola di bersaglio fino tiro al piattello - Tiro con la freccia. Le gare si svolgevano al legname tra l'applauso della folla. Nel centro del bosco vi era una spianata abbastanza grande; tutto all'intorno il terreno era stato sapientemente rialzato, d'onde la folla trovata posto su quelle gradinate naturali.

rati per assistere ai giochi. Le gare che destavano maggior interesse erano: "la corsa coi sacchi", e "la partita di calcio in coppa". I giocatori erano 22 per squadra ed erano legati con una fascia bianca e uno all'altro per un piede. Si non può immaginare le frotte risate.

Un altro degli avvenimenti più importanti per la tradizione era "la fiamolata a mare". Una processione interminabile di barche, illuminate eschivamente con fiamole, seguivano un battello, sul quale abitavano tre, fatto posto i componenti la Banda, che monavano le canzoni popolari del paese: "Sto bari chi trote", - "Sta mia cara scia Pola", ecc. Il mare rosso di sangue; la folla che seguiva sulle barche cantava allegramente; il fimo regnava ovunque, e sulla piva d'ogni barca c'era, simbolo di fuoco, una fiamola.

Moltissime ancora sono le tradizioni delle mie città; ma non sono qui narrarle tutte.

Una persona curiosa del mio nome era "Bepi Bronza", formidabile bevitore e frongustato. Era soprannominato "Bronza", perché aveva un naso rosso come una brace, o "Bronza", che dir si voglia. Faceva il ciabattino, ed era un arso del mio mestiere. Ma, chissà perché, si era dato al gioco, e mi era rotinato quasi completamente. Nei momenti nei quali mi trovavo in perfetta lucidità di mente, era un buonissimo compagno: e un ragazzo era sempre lui che raccontava le storie più belle. Un'altra macchiata era Stando Sifa, soprannominato pescatore, che riforniva la sua dispensa dei più bei pesci che riusciva a pescare al mercato. Colto questo particolare, era un uomo stramante robusto ed amante



della mia famiglia.

Spero mi sia lecito ora mettere in iscritto qui
un mio altro sonetto, col quale voglio, in qualche modo, o
morare e ricordare la mia amata città.

Pola

I Quando mi ke furo, Pola mia,
col tuo bel porto, col tuo bel mar,
con la tua Arena, de nostalgia
me sento l'anima sofigar.

II Senza de l'Istria, mia dolse Pola,
come in un sogno ti te me appar;
e sempre ti, sempre ti sola,
questo mio cuor podera amar.

III In bosco Diana, fra l'alegro canto
forse mai più, mi non auderò;
e questo solo che a l'Italia se sento
(mulo)

IV Forse mai più, mi non scelerò.
id un adio, un bazo, un fauto
a la terra che mai mi scorderò.

(U. G.)

